

TORNATA DEL 20 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi — Omaggio — Relazione di petizioni — Relazione, discussione e approvazione del progetto di legge per sussidi all'emigrazione italiana.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2 pomeridiane.
Il processo verbale è letto ed approvato.

CONGEDI.

I signori senatori Alberto Ricci e Sanvitale chiedono un congedo che loro si accorda.

OMAGGIO.

(Il signor deputato Despina offre a nome del signor Roggero Salmour un opuscolo intitolato *Abusi e riforma delle pensioni, studi sul bilancio dello Stato*)

(Il presidente ne fa a nome del Senato le debite grazie)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. La parola è al relatore della Commissione per le petizioni.

PALLAVICINI IGNAZIO, relatore. Signori senatori. La vostra Commissione per le petizioni occupossi dell'esame di tutte quelle che furono fino ad ora presentate al Senato dopo l'apertura dell'attuale Sessione parlamentare in numero di otto, le quali, facendo seguito nella numerazione alle precedenti, sono controsegnate dal numero 16 al 23; e dopo attenta disamina essa volle affidare a me l'incarico di sottoporre alle vostre deliberazioni il giudizio che all'unanimità formò intorno alle medesime. Pertanto io avrò l'onore di esporvi separatamente l'oggetto di ognuna di esse, non che il partito che la Commissione vi proporrebbe di adottare.

La prima petizione improntata col numero 16 venne sporta da Bartolomeo Vaccheri fu Edoardo, d'anni 57, attuario presso l'eccellentissimo magistrato d'appello di Genova avente il carico della moglie e di due figli nubile, il quale espone che dopo 22 anni di servizio in qualità di commesso nella segreteria civile di quello in allora eccellentissimo real Senato, e dopo un anno di qualità di sostituto nella medesima segreteria, ottenne la nomina di attuario, pel conseguimento di qual impiego per altro dovette sborsare L. 5,800, importare di un deposito giudiziario fatto presso l'attuario Assereto di lui predecessore, che più non si rinvenne appo il medesimo,

non che per più di dieci anni l'annua pensione di L. 600 a favore di esso, per cui il possedimento di siffatto impiego costogli la per lui gravissima somma di L. 9,900.

Ora trovasi il petente colpito dalla nuova legge proposta dal Governo, con cui verrebbero soppressi gli uffizi degli attuari all'entrar del nuovo anno, affidandone invece le incombenze ai segretari dei rispettivi magistrati d'appello, e ponendo ciascuno degli attuali titolari in aspettativa col provvisorio di L. 1,000 ovvero 800, secondo gli anni del prestato servizio. Non potendo il Vaccheri sopperire ai bisogni di vitto, alloggio e vestire di quattro persone di civil condizione colla tenue somma di L. 1,000, prega il Senato di sua interposizione, acciocchè vengagli dal Governo corrisposta un'indennità più proporzionata a' suoi bisogni, e agli incontrati sacrifici, i quali non gli lasciarono campo di accumulare verun risparmio per gli anni della vecchiezza. Nel riconoscere assai degno di compassione il caso del petente che ora trovasi dopo tanti anni privo, senza alcuna sua colpa, di quell'impiego, frutto dei proprii sudori e de' prodigati suoi risparmi, che ora appunto gli avrebbe permesso, per la cessazione dell'annua pensione, stante la morte dell'Assereto avvenuta nello scorso maggio, di condurre una vecchiezza non angustiata, la vostra Commissione, sul riflesso che la legge proposta non sarebbe ancora stata sancita dal Parlamento, e che perciò potrebbe darsi il caso che la sorte di simili impiegati venisse forse migliorata, ha creduto di proporre che la supplica di cui trattasi sia posta negli archivi senatorii per tenerne il debito conto in occasione che il Senato dovrà occuparsi dell'esame della succitata legge.

PRESIDENTE. Il regolamento non parla punto del modo con cui deve intraprendersi da noi l'esame delle petizioni; per conseguenza è libero pienamente al Senato o di aprire la discussione sopra le conclusioni della Commissione, o di assegnare un altro giorno per questa discussione.

DE LA CHARRIÈRE. Il me semble que cette pétition devrait être renvoyée à monsieur le ministre de la justice; il peut y trouver des renseignements utiles sur la position du pétitionnaire, qui paraît digne d'intérêt.

STARA. Non mi opporrei al rinvio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia, ma nello stesso tempo una copia dovrebbe essere depositata negli archivi del Senato, acciocchè, all'occasione della discussione della legge che riguarda appunto la soppressione degli attuari, si possa aver presente il contenuto della medesima. Aggiungerò che io credo con fondamento essere stata presentata un'equal sup-

plica all'altra Camera, come pure al Ministero, e che quindi tornerebbe forse inutile il rinvio a questo ultimo: ad ogni modo, se si vorrà fare, sarà una doppia copia che avrà il Ministero.

GALLI. Nella Commissione si era parlato di raccomandarla al ministro di grazia e giustizia, ma frattanto io non credo inconveniente di rimetterla negli archivi del Senato, perchè saremo sempre a tempo di raccomandarla, quando ne venga il caso.

DE LA CHARRIÈRE. Je n'ai point demandé qu'on recommande la pétition à monsieur le ministre, mais seulement qu'on la lui renvoie pour qu'il puisse examiner les raisons invoquées par le pétitionnaire.

PRESIDENTE. Chi approva che la petizione sia inviata al ministro di grazia e giustizia, ritenendone una copia negli archivi senatorii, voglia levarsi.

(È approvato.)

PALLAVICINI, relatore. La petizione numero 17 fu presentata dal reverendo Giovanni Cocchi, vice-curato della SS. Annunziata di questa città; egli vorrebbe che il Senato si adoperasse acciò il Governo ponesse provvedimento a tanti fanciulli poveri, oziosi, vagabondi che veggonosi aggirare di giorno e di notte per le vie di questa capitale crescendo al vizio, e all'infingardaggine con gravissimo detrimento di loro e della società intiera, e proporrebbe che venissero raccolti o in taluno degli istituti di beneficenza esistenti, ovvero che un nuovo collegio si istituisse onde educarli alla virtù ed al lavoro. La vostra Commissione, commendando assaissimo lo zelo filantropico del petente, farebbe osservare al Senato che esistono appo noi leggi che provvedono non solo al vagabondaggio in genere, ma in ispecie ancora al ricovero dei giovanetti raminghi e pezzenti, ed esser ricca questa metropoli d'istituti pii, ove possono venire accolti, e che perciò il lamentato disordine non potrebbe trarre origine che dalla non esatta osservanza delle leggi e dalla ristrettezza dei locali ed insufficienza di rendite con cui sovvenire ai bisogni della cresciuta popolazione, e quindi vi proporrebbe di raccomandare tal petizione al ministro dell'interno acciò ne tenesse il conto che ben si merita.

DE CARDENAS. Domando se, invece di inviare questa petizione al Ministero dell'interno, non converrebbe preferibilmente o contemporaneamente mandarla al ministro dell'istruzione pubblica, mentre pare che tutti questi mancamenti derivino in gran parte dalla poca coltura di codesti ragazzi, cosa alla quale il ministro dell'istruzione pubblica potrebbe metter riparo, promovendo quei mezzi che stima migliori pel basso popolo.

PALLAVICINI, relatore. La Commissione fu d'avviso di mandare questa petizione al Ministero dell'interno, perchè le parve che questa fosse una cosa di polizia, e di pubblica sicurezza che è nelle attribuzioni del ministro dell'interno.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. La legge eccettua particolarmente questi stabilimenti dall'ispezione del ministro dell'istruzione pubblica, attribuendone la giurisdizione per alcuni al ministro dell'interno, per altri al ministro dell'agricoltura e commercio, od a quello della guerra. È chiara a questo proposito la disposizione del decreto reale del 4 ottobre 1848.

PRESIDENTE. Domando al signor senatore De Cardenas se ha osservazione a fare dopo queste spiegazioni.

DE CARDENAS. Accondiscendo a queste spiegazioni, sperando che qualcuno se ne occuperà.

PRESIDENTE. Porrò ai voti le conclusioni della Com-

missione, le quali sono per l'invio di questa petizione al ministro degli affari interni.

(Sono approvate.)

PALLAVICINI, relatore. La terza petizione marcata col numero 18 e sottoscritta da un certo F. L. Pol e compagni, senza data nè di giorno, nè di luogo, talchè potrebbe quasi ritenersi quale anonima, parla dei *boni* emessi dal Governo e vorrebbe un qualche provvedimento sulla perdita che soffrono in giornata.

La Commissione è d'avviso di non essere per ora il caso di proporvi alcuna determinazione, giacchè il Governo si occupa appunto di simile pratica, e potrebbe perciò rimanere inutile siffatta petizione, per cui stimerebbe doversi passare su di essa all'ordine del giorno, disapprovando in egual tempo altamente le frasi irriverenti e troppo caustiche che vi si leggono.

PRESIDENTE. Il silenzio della Camera mi dà luogo a provocare il suo voto sopra l'ordine del giorno della Commissione ora chiesto. Chi approva che si passi all'ordine del giorno voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

PALLAVICINI, relatore. La petizione numero 19 appartiene al signor avvocato Enrico Prandi, che di già presentò varii suoi opuscoli al Senato, e pei quali dice che la Maestà del magnanimo Re Carlo Alberto avea divisato di dargli prove della sua grazia reale, locchè per altro le circostanze della nostra patria non gli permisero di mandare ad effetto, e che l'attual nostro giovine Monarca avrebbe esternato eguali sentimenti a di lui pro, accennando in pari tempo che i suoi antenati vennero onorati del titolo di nobiltà dal duca Carlo III. Ora egli chiederebbe che il Senato volesse favorirlo del grazioso suo patrocinio, ed interporre i suoi buoni ufficii onde fosse provveduto a quanto sopra.

La Commissione opinerebbe non potersi accogliere favorevolmente le istanze; giacchè sembra che il signor Prandi miri ad una mediazione del Senato, non tanto presso il Ministero, quanto presso lo stesso Sovrano.

PRESIDENTE. La conclusione si converte in una proposizione per l'ordine del giorno. Chi lo approva voglia sorgere.

(È approvato.)

PALLAVICINI, relatore. La petizione portante in fronte il numero 20 riconosce per autore Carlo Grosso proprietario di questa città, il quale reclama affinchè venga restituito il capitale sovvenuto da molti cittadini al Governo in dipendenza dei regi decreti del 23 marzo, e del 1° agosto 1848, con cui veniva aperto un prestito volontario, e che siano ai medesimi pagati gli interessi sulla somma mutuata sino al giorno in cui ne conseguiranno il rimborso, o che almeno i *vaglia* siano convertiti in cedole del debito pubblico alla rata più favorevole ai creditori.

La Commissione non potè non ravvisare la giustizia e l'equità di tale domanda, mentre i generosi che spontanei e pronti accorrevano a sovvenire il Governo in quei momenti supremi e decisivi per la patria si trovano in peggior condizione di coloro che, pigri e sforzati, risposero all'invito del Sovrano, al che si aggiunge pure il riflesso che fra i primi troverebbonsi compresi moltissimi istituti di carità e beneficenza che furono obbligati a versare nel prestito volontario i capitali che potevano avere in quel momento disponibili; quali pie opere, se perdono il frutto, o non l'incassano regolarmente, non ponno più sopperire ai giornalieri loro bisogni, e che infine non è giusto ritenere il capitale, come si fece, oltre il termine pattuito senza corrisponderne almeno l'interesse. Per tali motivi vengo a proporvi, a nome della Com-

missione, di voler trasmettere simile domanda al ministro delle finanze con speciale raccomandazione affinché vengavi analogamente provveduto.

COTTA. Debbo rilevare un'espressione poco esatta della Commissione, secondo la quale i sovventori di fondi per l'imprestito volontario 23 marzo 1848, riaperto coi successivi editti d'agosto stesso anno, sarebbero in peggior condizione di quelli che concorsero nell'imprestito obbligatorio, osservando che a questi fu corrisposta una rendita 5 0/0 all'80, mentre i vaglia dell'imprestito volontario 23 marzo 1848 furono ammessi cogli interessi d'un'annata a concorrere per una metà nell'imprestito d'aprile 1849, cui fu rilasciata la rendita 5 0/0 al 72, ed i vaglia dell'imprestito volontario riaperto cogli editti 1 e 20 agosto 1848, prima di loro scadenza furono proposti dal Ministero a concorrere nell'acquisto della rendita la cui emissione è in corso d'approvazione presso il Parlamento, ed avrà probabilmente oggi il compimento di sanzione, per il loro valor nominale che accorda ai possessori l'aumento del nono, più gli interessi del 5 0/0. Quindi tanto gli uni che gli altri non possono lagnarsi della condizione in cui si trovano, che non può, in verun modo, dirsi peggiore dei concorrenti all'imprestito obbligatorio.

DE FORNARI. Vi sono diverse classi di questi vaglia; alcuni sono stati ammessi nelle pubbliche casse, altri impiegati secondo i termini stati assegnati, e per questi non vi è provvidenza ad invocare, non avendo più bisogno che si provveda per il loro ulteriore interesse. Ma quelli appunto di cui parla il preopinante eccitano la sollecitudine della Commissione, perchè non sono tenuti nelle casse pubbliche, come quei primi di cui fin d'ora è scaduto il tempo dell'interesse, il quale era stato valutato solamente per lire 50 sopra lire mille, e che è portato nel totale stesso che è consegnato alle parti che vi concorsero. E di questi appunto si sta oggi maturando la sorte. In tale stato di cose la Commissione avvisò dovere raccomandare questi interessati affinché loro si abbia il giusto riguardo.

COTTA. Rispondo all'onorevole senatore preopinante che, se la lunga discussione ha ritardato l'adozione della legge proposta dal Ministero per la negoziazione del residuo rendita del 12 giugno con ammissione dei vaglia dell'imprestito volontario d'agosto 1848 non se ne può incolpare il Ministero, che poteva prevenire un più pronto esito del suo progetto.

Del resto il mio scopo non è che di non lasciar inosservata un'asserzione meno esatta, che avrebbe potuto far credere al pubblico non essersi dai membri del Senato apportata la dovuta attenzione alla relazione della Commissione.

NIGRA, ministro delle finanze. Domando la parola.

Domandai la parola affine di dare alcune spiegazioni le quali abbrevieranno la questione.

I vaglia di cui si è discorso e che sommano in origine a circa 12 milioni (e di cui ho già reso conto alla Camera dei deputati), sono ridotti ora forse al solo terzo della somma che se ne era emessa, perchè gli altri due terzi furono già presi o in pagamento, o rimborsati con incontro nei pagamenti delle cedole. Il rimanente dei vaglia che non sono ancora pagati hanno dato luogo a molte domande relativamente alla questione degli interessi.

Io ho creduto di rispondere che il Governo non vuole certamente privarli dell'interesse che la legge comune loro accorda, quantunque la mora sia scaduta, ed appunto nel senso esternato dal preopinante si sta studiando il modo di prenderli o in pagamento, oppure di fare i fondi per rimborsarli.

DI COLLEONE LUIGI. Io desidererei solamente di rettificare un fatto che il signor senatore Cotta indicava, dicendo

che quelli i quali hanno fatto prestiti, quando si è aperto il prestito volontario, fatto in dipendenza del decreto 27 marzo, erano in miglior condizione degli altri, in quanto che potevano essi fare uso dei loro vaglia nell'imprestito dello scorso aprile.

Questo stava finchè avevano una somma alla quale potessero aggiungere i loro vaglia nella proporzione determinata dalla legge. Ma quanto a quelli che non avevano in quella circostanza il denaro in pronto, certamente il vaglia dell'anno passato è rimasto infruttifero.

PALLAVICINI, relatore. Ringrazio il signor ministro dell'osservazione che ha voluto fare e della premura che prende, onde sistemare questa pratica senza detrimento dei creditori; l'aver accettato i vaglia in pagamento delle tasse, può essere stato di vantaggio a qualcheduno, ma non a tutti, poichè coloro i quali non avevano tasse da pagare, o che non le avevano per una somma corrispondente ai vaglia, non hanno potuto spogliarsi dei medesimi, e così venire compensati del danno che dovevano soffrire.

NIGRA, ministro delle finanze. L'osservazione è giustissima; ma quando si prese la misura che accennai, non fu già che si potesse presumere che tutti avrebbero avuto il mezzo di tale versamento, perocchè anche quelli che direttamente non avevano siffatto mezzo, rinvennero chi si incaricò del versamento, dal che si vide che la misura fu veramente proficua, e siave prova che i dodici milioni sono ora ridotti a tre o quattro.

PALLAVICINI, relatore. Mentre rinnovo i miei ringraziamenti al signor ministro per le spiegazioni date, dico che ciò non impedisce che la petizione possa essere rimessa al Ministero.

PRESIDENTE. Le conclusioni della Commissione continuano ad essere per il rinvio della petizione al ministro delle finanze. Chi le approva voglia alzarsi.

(Sono approvate.)

PALLAVICINI, relatore. L'autore della petizione numero 21 è il signor Gallo, segretario del magistrato del consolato di commercio e di mare, sedente in Nizza Marittima. Egli rappresenta che il progetto di legge proposto dal Governo, concernente il riordinamento delle segreterie, classificherebbe il suo impiego assai al disotto di ciò che merita la dignità di quel magistrato, l'importanza e gli onori di tal carica, osservando fra le altre cose che, laddove i segretari del tribunale di commercio di Torino e di Genova sono eguagliati nello stipendio ai segretari dei tribunali di prima cognizione sedenti nelle stesse città, altrettanto non vien praticato per quello di Nizza, mentre avrebbe attribuzioni e prerogative maggiori dello stesso analogo magistrato di Torino. Chiederebbe pertanto che il suo stipendio venisse parificato alla somma fissata per i segretari dei tribunali di commercio di Torino e di Genova, o almeno a quella assegnata al segretario del tribunale di prima cognizione di Nizza coll'aumento altresì di un sostituto. La Commissione nel riconoscere non al certo destituita di fondamento simile istanza, rinnoverebbe qui, stante l'identità del caso, le conclusioni adottate per la prima petizione numero 16.

PRESIDENTE. Chi approva queste conclusioni si alzi.
(Sono approvate.)

PALLAVICINI, relatore. I reverendi Vincenzo Bianchi, prevosto di Cassombrato; Carlo Berta, arciprete di Viale, e Bartolommeo Varino, arciprete di Piea della diocesi d'Asti, indirizzarono al Senato la petizione portante il numero 22, colla quale, confermando quanto contiensì nel loro indirizzo presentato il giorno 16 giugno al ministro per gli affari ecclesia-

stici, protestano per puro amore di verità, anche a nome degli altri loro colleghi in numero di 91, contro ciò che venne detto, senza alcun fondamento, contro del loro vescovo, dichiarando trovarsi egli sempre nel distretto della sua diocesi; che, oltre l'aver la sua curia ed il vescovato aperto, provvede mediante il suo vicario, segretario, e ministri a tutti i bisogni della stessa col mezzo di un pedone, che ogni dì va e viene da Camerano, talchè egli dirige e governa la sua diocesi con instancabile attività e sollecitudine da tutti riconosciuta; non sussistere infine che siasi intentato un processo contro di lui, e che sia stato sospeso per mancanza solo di prove, ma che invece da ufficiali autentici documenti spediti per istaffetta d'ordine del Re nel giugno 1847 fu riconosciuta la di lui innocenza nel modo il più luminoso.

Tale è la sostanza della petizione, che trovasi altresì corredata della copia, sebbene non autentica, di numero nove documenti all'appoggio giustificativi del loro asserto.

La vostra Commissione dopo aver preso conoscenza e della supplica e delle carte annessevi, poggiando sul riflesso che colla medesima nulla dimandano i di lui autori, ma sibbene protestano unicamente contro ciò che si disse a carico del loro vescovo, deliberò di proporvi di passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chi approva queste conclusioni si alzi.
(Sono approvate.)

PALLAVICINI, relatore. L'ultima delle petizioni da riferirsi è contrassegnata col numero 23, e che venne indirizzata dal sindaco e dai consiglieri de' comuni di Mentone e Roccabruna, ed è coperta da 53 firme, esponendo che, sebbene il magnanimo Re Carlo Alberto abbia accettato il voto di quegli abitanti emesso con tanta effusione di cuore per voler far parte della famiglia subalpina, ed abbia il regio Governo preso possesso provvisoriamente di quel territorio, erigendolo in un mandamento, col provvedere altresì con varii atti governativi all'amministrazione del medesimo, nondimeno non trovasi finora aggregato per legge agli Stati continentali di Sua Maestà, giacchè la proposta che ne fece il Governo al Parlamento nello scorso marzo non poté in allora venir sanzionata per le sventure lacrimevoli da cui fummo colpiti in quell'epoca. Supplicano quindi il Senato acciò l'annessione de' suddetti due paesi ai regii Stati non sia ulteriormente differita, e cessi così lo stato di anomalia in cui si trovano. La vostra Commissione è penetrata dell'importanza che tale supplica venga tosto esaudita per la tranquillità e felicità di quei popoli, e quindi non esita un istante a proporvi di rimetterla all'intero Consiglio de' ministri con una speciale raccomandazione acciò vogliano quanto prima far paghi i voti dei petenti. Se tale petizione è l'ultima ad essere riferita, lo fu soltanto per essere l'ultima presentata, mentre che per merito avrebbe dovuto essere la prima a sottoporsi alle sagge vostre deliberazioni.

PRESIDENTE. Non chiedendosi la parola, pongo ai voti le conclusioni per il rinvio di quella petizione al Consiglio dei ministri con speciale raccomandazione.

Chi approva queste conclusioni voglia rizzarsi.
(Sono approvate.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER SUSSIDI AGLI EMIGRATI ITALIANI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione e discussione della legge per sussidi agli emigrati italiani. La parola è al relatore della Commissione, signor De Cardenas.

DE CARDENAS, relatore. (V. vol. Documenti, Sess. II, 1849, pag. 177.)

PRESIDENTE. Il senatore Maestri ha la parola.

MAESTRI. Il Ministero ha preso la seconda volta nella debita considerazione i molti infelici, che sono costretti ad abbandonare i loro domicili, e recarsi, non dirò in terra straniera, poichè niuna terra d'Italia è straniera agl'Italiani, ma in paese lontano, abbandonando non solo la famiglia e i parenti, ma quelle condizioni di località e di circostanze che loro porgevano più facili i mezzi di sostenere la vita. Considerò come quelli combatterono o sotto uno stesso vessillo, o per una causa medesima, e, come colpiti dalla sventura in un'impresa comune, acquistarono diritto ai nostri più nobili affetti.

Per gli uni chiama il nostro un debito d'onore, per gli altri un affetto di simpatia nazionale.

La Commissione li abbraccia tutti col sentimento della patria carità, la quale comprende ogni affetto più sublime, religioso e civile.

Certamente la carità della patria, il sentimento di onore, la simpatia nazionale non furono rivolti ad infelici che più ne fossero degni. Esuli nella patria, sentono tutta la gravezza del loro ineffabile infortunio; poichè ne hanno tutto giorno in sugli occhi vive le tristi cagioni, le dolorose memorie, le miserande vestigia.

Mentre però il Piemonte soddisfa a un debito e agli affetti del cuore, egli sparge un seme che gli frutterà benedizioni e riconoscenza.

I vincoli fraterni renduti più forti da quelli che stringono benefattori e beneficiati, faranno dei loro pensieri un solo pensiero, del loro animo un animo solo; e loro sien molti i vantaggi di quella unione diretta a promuovere il bene comune nella pace che fu fatale il rompere nella guerra.

PRESIDENTE. L'articolo è così concepito:

« È aperto per ora al Ministero dell'interno un nuovo credito di L. 100,000 per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia da applicarsi al bilancio del 1849, e da erogarsi colle norme e nei modi stabiliti dagli articoli 2, 3, 4, 5 e 6 della legge del 16 dicembre 1848. »

Trattandosi di legge che non ha che un unico articolo, non v'ha distinzione a fare tra l'esame particolare e generale.

È aperta la discussione sulla legge.

DE CARDENAS, relatore. La Commissione aveva pensato ai vantaggi che ci portano i forestieri recando tra noi la loro industria e la loro intelligenza. Essa sarebbe stata anche in pensiero di esprimere i suoi sentimenti verso gli estranei; e tali considerazioni fecero sì che il relatore non poté far palese tutto ciò che sentiva nel cuore, e si restrinse alla parte più essenziale della legge, non esprimendo altro che il fatto del soccorso da darsi.

DE FORNARI. Non vorrei che dalle parole che furono espresse si potesse arguire che alcuno fosse stato restio ai sentimenti così bene manifestati dall'onorevole preopinante collega Maestri, ai quali noi tutti partecipiamo: anzi io credo che in tutti sovrabbondino tali sentimenti di simpatia, non che il desiderio di ospitare quelli che sono lontani dalla patria loro.

Un ritegno è stato ingenerato forse dalle anguste circostanze attuali dell'erario; e questa giusta riserva ha dovuto dominare il voto della Commissione, riservandosi però in ogni occasione a dimostrare quei sentimenti di carità fraterna che nutriamo altamente verso gli infelici che, in circostanze così luttuose della nostra comune patria, l'Italia,

vennero allontanati dai loro domicili e dalle loro antiche abitudini.

PRESIDENTE. Se non vi è altri che chieda la parola, non resta che a porre ai voti l'articolo unico della legge.

Chi approva quest'articolo voglia levarsi in piedi.

(È approvato.)

Si passerà ora allo squittinio segreto per mezzo dell'appello nominale.

Risultamento della votazione:

Votanti 48

Favorevoli 44

Contrari 4

(Il Senato adotta).

Non essendovi alcuna cosa all'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4

TORNATA DEL 22 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Proposta del senatore Di Collegno Luigi intorno alle petizioni — Congedo — Relazione, discussione e approvazione del disegno di legge concernente le opere pie.*

La seduta è aperta alle 2 1/4.

Letto il processo verbale, è approvato.

PROPOSIZIONE DEL SENATORE DI COLLEGNO LUIGI INTORNO ALLE PETIZIONI.

DI COLLEGNO LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Luigi di Collegno.

DI COLLEGNO LUIGI. Nell'ultima seduta si sono riferite parecchie petizioni; la forma voluta nel caso di relazione di petizioni che si devono dalla Commissione creata nel seno del Senato riferire al Senato medesimo, richiede che si distribuisca un foglio stampato, il quale contenga l'oggetto di ciascuna delle petizioni sulle quali si ha poi a deliberare.

Questa pratica non ha avuto luogo in un'altra occorrenza in cui si erano fatte simili relazioni, e non ha avuto luogo nemmeno l'ultima volta che si riferirono, cioè, ieri l'altro. Io pregherei pertanto il Senato a voler stabilire che quando vi sono relazioni di petizioni da farsi dalla Commissione si abbia il giorno prima da distribuire a ciascuno dei senatori un sunto delle medesime, ossia l'oggetto sul quale si riferiscono, onde ciascuno recandosi poi al Senato sappia anticipatamente di che cosa si avrà a trattare.

DE FORNARI. Come membro della Commissione delle petizioni, posso significare al Senato che già questa medesima idea era venuta in mente alla Commissione stessa, ed ella nel suo ultimo verbale aveva adottato il sistema che, prima di procedere al rapporto delle petizioni, sarebbe stato opportuno che si fossero comunicate in forma di sunto al Senato; però non si era pensato alla stampa anteriore; laddove il Senato stimasse di adottare tale disposizione, io non la crederei inopportuna.

GALLI. Io crederei conveniente, dopo la lettura dei processi verbali, qualora vi siano delle petizioni, di farne menzione, onde se qualcheduno vuole proporre l'urgenza di

alcuna di esse, lo possa. Quanto allo stamparle, ciò si può fare solamente per quelle importanti.

CIRRANIO. Non si stampano le petizioni, ma se ne dà soltanto un sunto.

DI COLLEGNO LUIGI. La mia proposizione non si riferisce alla stampa delle petizioni. Io proponevo solamente che il Senato fosse messo in condizione di conoscere anticipatamente gli oggetti che si debbono trattare dalla Commissione delle petizioni. Rispondendo ora a quello che ha detto l'onorevole signor senatore De Fornari, io non credo che si possa raggiungere lo scopo che io mi propongo se, quando si presentano petizioni, si stampasse in ristretto l'oggetto delle medesime per distribuirle; quello che io credo opportuno è che questo sunto sia stampato il giorno prima, come si fa per i progetti di legge, perchè questo serve d'avviso che in quel giorno esse si riferiranno; epperò colui che avesse qualche osservazione a fare porterà con sé quei documenti che gli potranno servire onde appoggiarne alcuna di esse.

Adunque la mia proposizione sarebbe di stampare un sunto di queste petizioni il giorno antecedente a quello in cui ne venga fatta la relazione, e non quando esse sono rimesse dai petizionari.

PRESIDENTE. La proposizione del signor senatore Di Collegno si è che, prima di fissare un giorno per la relazione delle petizioni, sia distribuito a ciaschedun senatore un foglio stampato che contenga un sunto di tutte le petizioni, affinché ciascheduno dei senatori possa averne piena contezza; perciò chi intende approvare questa proposizione voglia levarsi in piedi.

(È approvata.)

CONGEDO.

(Il senatore Moris domanda un congedo, che viene accordato.)